

Nolli, l'export agro alimentare va bene. Ma si potrebbe fare meglio con il contributo di tutti

L'ultimo rapporto presentato da Nomisma sull'andamento dell'export italiano dell'agroalimentare informa che il settore sta andando molto bene e ha chiuso il 2017 con un forte progresso. Il trend positivo continua da alcuni anni.

Più nel dettaglio gli ultimi dati sul commercio estero riportano che a tre mesi (da ottobre a dicembre) dall'applicazione dell'intesa Ceta tra l'Unione europea ed il Canada dicono che l'export italiano verso quel paese è aumentato del 9% e, al contrario, si è registrata una netta diminuzione delle importazioni di grano del 35% dal Canada.

“Questi dati confermano la necessità ai giorni nostri di avere delle aperture verso i mercati internazionali, afferma il presidente della Libera, Renzo Nolli, soprattutto per i prodotti di pregio come quelli dell'agroalimentare italiano. Prodotti in grado di valorizzare il lavoro dei nostri agricoltori e allevatori che forniscono la materia prima all'industria di trasformazione per la produzione delle eccellenze dell'agroalimentare italiano. Questo innesca un circolo virtuoso in grado di sostenere l'economia e l'export, non solo agroalimentare, del nostro paese”.

I dati Istat sono stati ripresi dalla Cia e oggetto di un bel commento sulle pagine de “Il Foglio” in cui si stigmatizzano le prese di posizione anti-Ceta di numerose organizzazioni con spirito anti progressista. Ma la cosa curiosa è che tra queste ne spicca una anche agricola, anzi, la maggiore organizzazione agricola italiana, almeno per numero di iscritti, la Coldiretti. Questa si è sempre dichiarata fortemente contraria agli accordi commerciali di libero scambio come quelli con il Canada previsti dal Ceta.

“A questo proposito, prosegue Nolli, viene logico domandarsi se questa organizzazione professionale agricola lavori nell'interesse degli agricoltori oppure no. Il dubbio è legittimo perché non è nuova a queste cantonate. Le ultime e più recenti sono: l'annosa lotta contro gli Ogm sostenendo il dubbio sulla loro possibile nocività per l'uomo, concetto ribadito anche contro il glifosate, l'erbicida più diffuso al mondo. Entrambe queste posizioni sono state clamorosamente smentite di recente da autorevoli studi scientifici e prese di posizione politiche della Ue. Ma i danni fatti all'agricoltura e agli agricoltori, anche soci coldiretti, da visioni distorte e avallate da politici poco avveduti restano. Il nostro paese non può restare preda di pregiudizi o visioni di parte come queste. La politica deve restituire il ruolo che le compete alla ricerca e alla scienza senza cercare facili, ma dannosi, consensi”.

Marzo 2018